

Annunciata Colombo

Fragüi
(Briciole)

Poesie in dialetto canegratese

ANCORA

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5588

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1657-7

*Al me paés,
al me pà cal m'ha insegnà a vuréghi ben.
A me tusa ca la sagurì a me vita.*

*Al mio paese,
a mio padre che mi ha insegnato ad amarlo.
A mia figlia, sale della mia vita.*

Annunciata Colombo è nata a Canegrate nel 1940. Così racconta i suoi natali, con accenti quasi poetici: *«Sono nata quando le giovani rondini costruivano il loro nido, e le prime margherite coloravano l'erba "curtalina" – e si accendeva il camino e non la stufa a carbone perché l'aria era già tiepida – e le gocce di rugiada e i filamenti della brina insieme ricamavano le foglie tenere del gelso – ed era l'ultimo frumento, quello della stagione passata, che il mugnaio macinava per far posto alla nuova mietitura –. Era il mese di marzo, il mese dei matti, dei poeti, dei sognatori, degli esseri liberi, irrequieti, ma colmi d'umanità, di bontà e di voglia di vivere, anche se questo "insieme di difetti e di virtù" costa loro più di quanto non si pensi – ma nulla vale più del vivere intensamente tutto questo, perché reca un'immensa pensosa gioia –».*

Annunciata scrive poesie da una vita. Prevalentemente in dialetto, quelle destinate alla cerchia degli amici, alle riunioni con i concittadini di Canegrate e dintorni, o a qualche giornale locale. Più raramente in italiano, per quello spazio «segreto» che Annunciata non ha consentito finora di varcare. Il dialetto per lei è infatti come un vestito, che la preserva da sguardi

irrispettosi o troppo intrusivi. Ma è anche, e soprattutto, luogo della memoria. Il dialetto ha infatti radici antiche, nelle tradizioni contadine, ma anche operaie, della realtà canegratese e dei dintorni. E ha come tutte le tradizioni, un potere evocativo, possiede una sorta di «memoria involontaria» che, come il sapore della *madeleine* proustiana, ha il potere di ri-costruire una cattedrale di ricordi. La *Recherche* di Annunciata ha il sapore antico di una *madeleine* e la musicalità di un dialetto ben modulato, coltivato come un fiore, rielaborato in qualche angolo segreto del cuore e della memoria. Basta partire dal titolo: *fragüi* sono i rimasugli del pane, le briciole diremmo noi. Ma proprio quel termine dialettale ha in sé la fragranza del pane, quasi il suo sapore, il gusto della quotidianità. Oppure prendete *Urassiùn d'un vegètu*: cosa sarebbe la poesia senza quel termine *cifùn* così evocativo e familiare, in luogo di «comodino», molto più anodino e freddo. Così, in un'altra poesia, *ul pedàgn su na cardèga* evoca un'immagine più viva della gonna su una sedia, fino al *mucìn da sigarèta*, così dolce rispetto al mozzicone che noi di solito usiamo. Gli esempi potrebbero essere infiniti: il termine *pansànighi* per favole (o panzane?), *parasciòra* per cingallegra, oppure *sancarlìn* per crisantemo o, l'adorabile *biciuchìn* per il mughetto. Per non dire di espressioni come *ùnsa ùnsa* per adagio adagio (detto quasi con circospezione) oppure *bisìn bisòra* per il nostro zig zag, ma evocativo delle movenze della biscia. O della differenza tra *chinsci* (qui) e *chighinsci* (proprio qui). E la magia di incipit come *sa fudaria da vèss* (se io fossi) o *mi tò catà föra ti* (io ho scelto te), pieni di

musicalità e di fascino... Perché solo il dialetto, anche il dialetto di confine usato da Annunciata, dove l'impronta ligure, morbida e vocalizzata (*tèci, làci, vègi...*) prevale nettamente su quella celtica, dura e segnata dalle consonanti (*ul tècc, ul làcc, i vègg*) sa riprodurre un ritmo e delle sonorità assolutamente *sui generis*. È una lingua che Annunciata si è costruita, conservando e anche innovando, perché il dialetto è tutto salvo che lingua morta. In una poesia confessa: «*Ma sòm regalà 'na lingua tuta mia, tra ul dialetu e l'italian, o mesnà l'acqua ciàra cunt'a farina e ghè vignù föra ul me pàn*». Il «*pàn di fragüi*», appunto, che mescola dialetto e contenuto come fossero una cosa sola.

Le poesie che fanno parte di questa raccolta sono circa novanta, tra le oltre cinquecento scritte nel tempo da Annunciata. La selezione non è stata agevole, viste le molte belle poesie qui non pubblicate. I temi principali sono quelli dell'amore, del lavoro, della natura, del paese, oltre a quelli personali e familiari. Annunciata li ha prima divisi in sezioni, per poi rimescolarli, col risultato di offrire al lettore un percorso il più possibile unitario, e dare la sensazione di un racconto che non solo non si interrompe, ma anzi si arricchisce di poesia in poesia e di tempo in tempo... Si parte così da *Mi somm nasù chinsci* (che si chiude con «*e chighinsci a vöru anca murì*»), un omaggio a Canegrate, pieno di profumi, di colori e di rumori antichi, come lo sfrigolare delle pannocchie (i *mursùni*) e delle foglie secche del granturco (i *maragàsc*); per terminare con la premonizione del proprio funerale, che dovrà essere semplice, senza tante storie né parole, ma con il suo-

no d'una fisarmonica, e una bambola di pezza a fare compagnia. Un percorso, si direbbe, circolare, ma che ad ogni tratto si arricchisce di deviazioni, scorciatoie e ritorni. Il bel paese natale si scopre allora imbruttito e quasi irriconoscibile, al punto da sentirlo piangere, sommessamente. Eppure il ricordo delle persone, delle famiglie e delle corti torna prepotente nella poesia *Me lèva bel ul me Paès*, in cui compaiono personaggi indimenticabili come *ul Murètu*, *la Bagnòna*, *ul Filisò*, *ul Lucatèli*, *ul Casciàgu*, o intere progenie come i *Lèca*, i *Spuentegàti*, i *Grataus-ci*, i *Bachiti*, che già nel nome hanno tutta la loro epopea. Ci sono le incursioni della luna e della natura, in tutte le espressioni e manifestazioni, a colorare buona parte delle poesie. C'è il ricordo speciale di un treno speciale (*il sèti e trentacìn*) dei pendolari che andavano a Milano, quando ancora si parlava e non si era immersi nei cellulari o negli i-pod; e ci sono i ritratti più familiari e affettuosi del padre (vero *primus inter pares* degli affetti di Annunciata, come già spiega la bella foto in copertina), della madre, della figlia. Ma c'è anche il tema della indipendenza e della forza della donna, delle sue capacità seduttive, trattate spesso con ironia, fino a quello della violenza contro di lei. Il tema del lavoro (con l'evocazione mirabile della vendemmia nella poesia «*che belessa metas-li a rimirà a fira lunga e drissa di firàgn*») e della miseria, del carcere («*som pasà sòta i finestar da San Vitùr*») e della guerra, vista attraverso gli occhi dolenti della luna...

Proprio la lunga, si direbbe quotidiana, frequentazione di Annunciata con la poesia le ha fatto progressivamente assumere un ritmo e una musicalità natu-

rali ma non solo naïf, spontanei ma non semplicisti, maturi, a loro modo, senza essere meno «veri». È un percorso che sorprenderà e affascinerà chi lo vorrà fare per intero, o anche solo per brevi tratti. Mi auguro che questo libro possa contribuire al riconoscimento delle qualità e dei meriti di Annunciata Colombo, che qui si rivela poetessa a tutto tondo.

P. L.